

Nell'accadere della luce

Nell'opera di Claudio Frosini, si avverte una percezione istintivamente simboleggiante. È un simbolismo creato dall'incontro spontaneo con l'immediata espressione del colore, che viene colto però nelle sue potenzialità, prima ancora che nell'immediatezza della manifestazione. L'artista non vede il colore, lo intuisce. Questa intuizione è il nesso che accorda la dimensione interiore (ma non semplicemente soggettiva) alla fisicità del colore medesimo.

Qui il reale è nell'accadere stesso della luce, entro la mobilità arcaica della natura, dei suoi eventi. Questi, gli eventi, devono scomparire, per poter rimanere presenti alla coscienza privi però di qualsiasi fissità. Non è uno sguardo semplice quello di Frosini bensì uno sguardo naturale, quindi nitido, perché diretto al centro della visione. L'oggetto diviene pura accelerazione d'energia di cui il colore è l'essenza percepita, senza alcuna memoria.

Il segno riposa, come un alfabeto che attende, sotto il colore. L'opera si offre allora in una visualità binaria: dalla forma-segno al colore e viceversa, rapidissimamente.

Questo duplice e quasi istantaneo percorso conoscitivo, si propone come possibilità di valico, come richiamo in appartenente, mai come un'affermazione. Altre volte, il segno si palesa come i fosfeni nello sguardo, con lenta mobilità di senso.

C'è un vento luminoso attraverso tutte le composizioni di questo artista: a volte come lieve alito che agita l'impressione, a volte come riflesso boreale che trama lo spazio fra un colore e il vuoto, senza abbandonarlo poi, bensì rimanendovi.

Si potrebbe dire che non ci siano ombre (e questo stupisce), ma solo differenti modulazioni di un'unica, lenta emissione del respiro, differenti apparizioni spaziali della stessa luce.

Alcuni dei materiali utilizzati da Frosini reagiscono all'attraversamento di questo arioso chiarore divenendone parte attiva e non mero supporto, quasi ricomponendo la propria struttura molecolare dall'interno della visione. Ogni opera non "compie", non "ferma" qualcosa, diffonde invece un senso di attesa umile o distratta, se si preferisce, come vi fosse il timore di intervenire là dove non si deve, dove ogni intenzione sarebbe un'occhiata impropria.

Hanno una forza di evocazione questi lavori, che a volte è immediata sinestesia dando, attraverso la vista, una percezione tattile di spessore, di densità o, al contrario, di sottigliezza spaziale.

A volte ci si aspetta quasi che l'orecchio intenda un nugolo di canti fra rami tratteggiati in una prospettiva invisibile, oppure un farfugliare vorticoso d'ali di nidiata o d'angeli nascosti.

L'aquilone è un innalzamento vincolato, un legame sottile ma tenace fra il cielo e la terra, indissolubile per Frosini, perché è un legame istintivo. È la necessità di una visione aerea dell'esserci, ma senza mai smarrire un contatto intimamente naturale con il dominio fenomenico e materico della vita.

Ciò perché vi è la consapevolezza, quasi involontaria, del bisogno che tale regno esista, affinché possa essere di continuo visitato dal cielo, dovendo però rimanere qui, necessariamente custodito dall'artista, con doloroso amore.

